

Liberazione di Firenze

Tutto è nato dalla costanza e dalla tenacia di alcuni vecchi partigiani – in particolare di Giancarlo Cecchi, di cui proprio in questi giorni piangiamo la scomparsa. Sono stati loro a ricordarci che la Liberazione di Firenze ha significato non soltanto la riconquista delle libertà democratiche, ma ha permesso a un'intera città di ritrovare se stessa e la propria dignità. La memoria di quell'evento, dunque, è parte di noi, del nostro futuro, della speranza che il nazifascismo sia stato sconfitto per sempre. Eppure a Firenze tutt'oggi manca un monumento alla Resistenza, le testimonianze che permettano di ricostruire il difficile cammino verso la libertà si vanno facendo esigue, le tracce materiali sono sempre meno riconoscibili, al punto che siamo costretti a chiederci se per le giovani generazioni la Liberazione di Firenze e la Resistenza siano ancora una cosa della città o non più che un fatto da archiviare. Per questo il Comitato per il 70mo della Liberazione ha voluto riproporre la questione del monumento; ma al tempo stesso si è impegnato, con l'aiuto dell'ANPI, dell'Istituto Storico della Resistenza, e di quanti hanno a cuore le sorti civili della città, a promuovere la conoscenza degli episodi cruciali della Liberazione e a dar voce alle espressioni artistiche e culturali che ne incarnassero lo spirito. Ciò è sembrato tanto più importante, considerando che alla Liberazione di Firenze ha partecipato l'intera città nelle sue diverse componenti: operai e artigiani, commercianti, intellettuali, militari, imprenditori, religiosi, uomini e donne, insomma la classe operaia e la borghesia delle professioni e dell'industria. Una lezione che non può essere dimenticata, pena il completo oscuramento dell'orizzonte entro cui siamo chiamati a vivere il tempo presente.

Sergio Givone